

La nostra storia nella filigrana dei libri antichi

La Biblioteca Salita dei Frati ospita una particolare mostra

Fino al 12 agosto la Biblioteca Salita dei Frati Lugano (Salita dei Frati 4A) ospita "Edizioni di Basilea del XVI secolo al sud delle Alpi", una mostra organizzata dal Centro di competenza per il libro antico. L'esposizione estremamente completa e di indubbio interesse, è visitabile dal mercoledì al venerdì (14-18) e il sabato (9-12) o su appuntamento (luglio-agosto chiuso il sabato). Noi l'abbiamo visitata virtualmente in compagnia di Luciana Pedroia, una delle curatrici del progetto. Una scusa, per noi, di parlare di libri antichi e di chi (e di come) queste importanti e preziose testimonianze del passato sono conservate, amate e valorizzate, anche attraverso - appunto - la loro divulgazione.

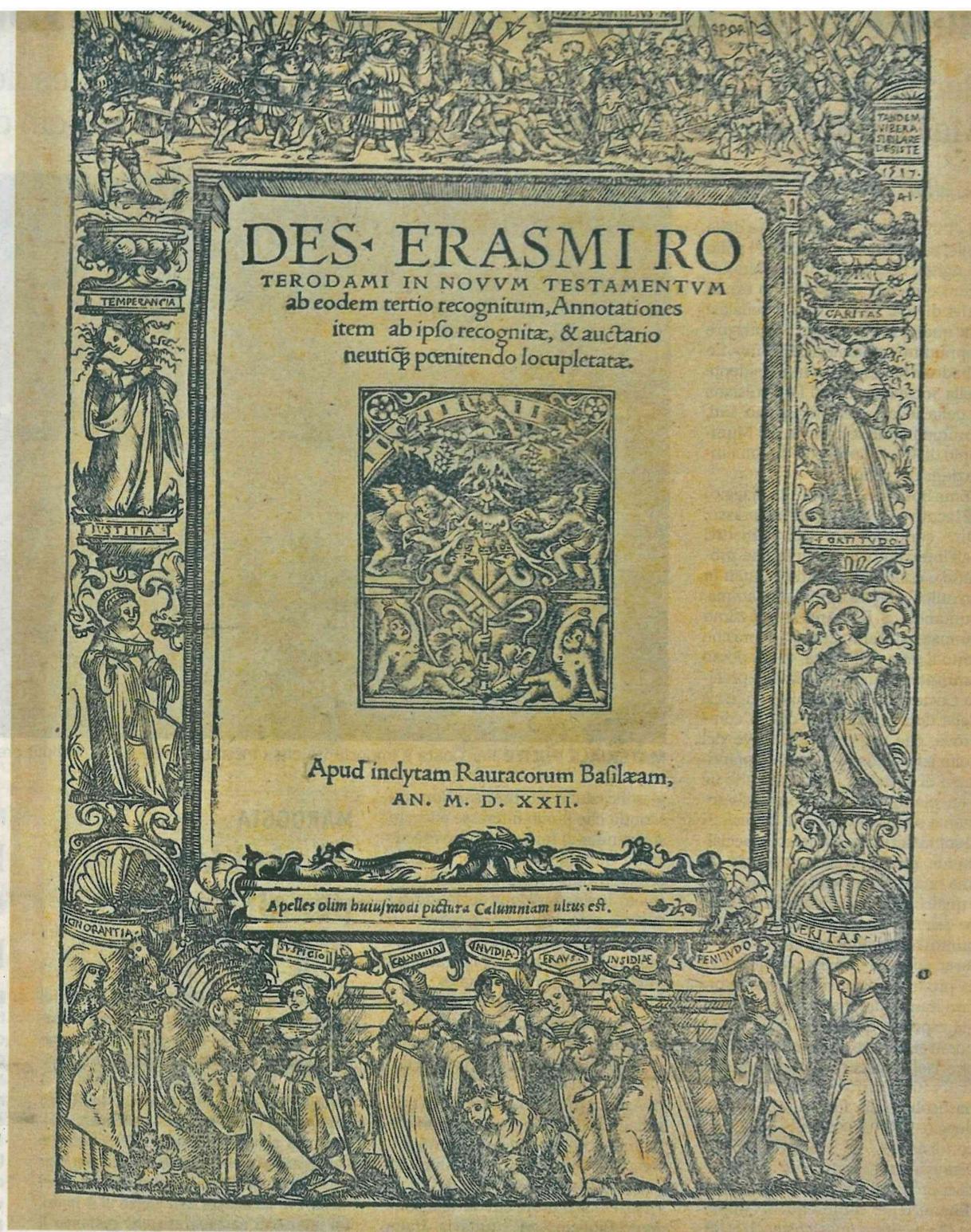
GABRIELE BOTTI

Nei primi decenni del Cinquecento, Basilea è un importante Centro culturale, dove l'editoria si sviluppa grazie a stampatori locali (come Isengrin e Oporin) e a stampatori giunti in città da altri Paesi (come i tedeschi Froben e Petri). A Basilea arrivano anche rifugiati italiani che diventeranno a loro volta editori e diffusori di cultura (come Pietro Perna). La mostra intende riunire e presentare una scelta delle edizioni di Basilea, oggi distribuite in varie sedi, che erano conservate nelle biblioteche della nostra regione nei secoli precedenti gli incameramenti ecclesiastici dell'Ottocento. «La scelta dei libri - ci spiega Luciana Pedroia - è stata effettuata non tanto con criteri di rappresentatività della ricca e importante produzione delle tipografie basilesi (non le edizioni più belle o più famose quindi) ma piuttosto per la loro collocazione in biblioteche ecclesiastiche». Viene quindi messa in risalto la diffusione di opere umanistiche in territori considerati all'epoca culturalmente arretrati, e la presenza di testi editi in una città riformata in un contesto di confessione cattolica. «Dai primi Indici dei libri proibiti, a metà Cinquecento, molti autori e molti testi vennero banditi dalle biblioteche religiose, ma in molti casi semplici interventi di "espurgazione preventiva", quali la cancellazione - eseguita anche solo con un tratto di penna - del nome dell'autore incriminato, del nome del tipografo o del luogo di edizione, l'asportazione del frontespizio, o di fascicoli preliminari con dediche o lettere introduttive, hanno

permesso ai libri di essere letti e conservati».

Il Centro di competenza

Organizzare una mostra di libri, per di più antichi, al giorno d'oggi, richiede determinazione e coraggio: «In effetti, riunire una scelta di libri, non belli, né adorni di incisioni, né rari, ma il cui unico criterio che li accomuni è quello di essersi conservati fino al giorno d'oggi in biblioteche religiose del nostro territorio, rappresenta una sfida ancora maggiore». L'occasione per l'allestimento di questa mostra è offerta da una ricorrenza importante: il primo anno di attività del Centro di competenza per il libro antico (CCLA), fondato nel maggio del 2014 nella Biblioteca Salita dei Frati di Lugano e sostenuto dall'omonima Associazione. La mostra è allestita nel porticato del nuovo edificio progettato nel 1980 dall'architetto Mario Botta accanto al convento dei Cappuccini. «Il CCLA - prosegue Luciana Pedroia - è nato con l'intento di valorizzare i fondi librari antichi conservati sia in biblioteche aperte al pubblico, in particolare religiose, che private, presenti sul territorio del Canton Ticino. Alla base vi è l'esigenza, mostrata evidente a chi da anni opera a contatto con questo tipo di materiale, di proteggerlo dall'oblio e dalla conseguente possibile dispersione, cui purtroppo rischia di andare incontro se non opportunamente salvaguardato e documentato». Da qui la decisione di dare inizio, nel 2014, ad un censimento di questi fondi librari antichi, di promuovere e dare avvio alla catalogazione con criteri scientifici, e di immettere questi dati nel catalogo online del Sistema bi-



IL PEZZO FORTE La foto è di un "pezzo" importante della mostra: è infatti quella del frontespizio delle "Annotationes", opera di Erasmo da Rotterdam pubblicata come testo accompagnatorio della sua traduzione in latino dal greco del Nuovo Testamento uscita a Basilea nel 1516 (le "Annotationes" escono dopo, nel 1522). Da notare che in questi giorni a Basilea si apre proprio una mostra sulla edizione di Erasmo da Rotterdam del Nuovo Testamento, di cui ricorrono i 500 anni. In basso, una veduta della Biblioteca Salita dei Frati di Lugano.

liotecario ticinese: «In questo modo, sono stati resi visibili tramite i metacataloghi sovranazionali e accessibili al maggior numero possibile di interessati. Ed è data in tal modo anche la possibilità di partecipare a vari progetti a livello sia nazionale sia internazionale».

Il perché di questa scelta

Possiamo porci la domanda: perché la scelta delle edizioni da esporre è caduta su opere stampate a Basilea tra il XV ed il XVI secolo? «La Città renana - risponde la nostra interlocutrice - rappresenta, nei primi decenni del Cinquecento, un importante Centro culturale, e l'arte tipografica che vi si esercita ottiene rapidamente vasta fama a livello europeo sia per l'accuratezza sul piano tipografico e la qualità delle illustrazioni, sia per la vasta scelta di opere che vi venivano stampate. Ciò attirò eruditi e importanti autori - tra questi ricordiamo per esempio Erasmo da Rotterdam e Sebastian Brant - che scelsero la Città e le sue tipografie per la prima pubblicazione delle loro opere. Tra queste va senz'altro annoverata l'edizione, curata da Erasmo, del Nuovo Testamento, di cui quest'anno ricorre il cinquecentesimo e che sarà oggetto di una prestigiosa mostra a Basilea: l'importante edizione costituirà un punto di riferimento per la maggior parte degli studi scientifici sulla Bibbia nel periodo della Riforma».

Umanisti, testi sacri e i classici

La mostra privilegia soprattutto le opere patristiche edite da umanisti (Girolamo, Agostino e Ambrogio da Erasmo, Gregorio di Nazianzo da Willibald Pirckheimer), le edizioni di testi sacri in nuove traduzioni (la "Bibbia" ebraica tradotta da Sebastian Münster, il "Nuovo Testamento" da Erasmo, i "Salmi" nell'edizione trilingue da Petrus Artopoeus) e sui

classici (Omero, Isocrate, Luciano di Samosata). «Abbiamo potuto constatare come la presenza di opere del genere non sia rara nei territori allora ancora organizzati in baliaggi e sottoposti al dominio, dei Cantoni d'oltralpe, e per questo considerati di solito culturalmente arretrati. Con l'avvento della Riforma protestante, la Chiesa cattolica introdusse via via una serie di regole marcate da un sempre maggior rispetto per l'ortodossia, regole volte a contrastare la diffusione delle nuove idee. Non erano permessi gli scritti di Lutero, Melantone, Calvino, ma nemmeno libri scientifici di autori riformati e, più genericamente, libri stampati in città d'oltralpe che avevano aderito alla Riforma. A partire almeno dall'indice dei libri proibiti di Roma, del 1559, nei territori italiani erano vietate le opere di autori ritenuti eretici, di qualsiasi argomento essi trattassero. Questo avrebbe dovuto avere come conseguenza l'assenza di tali opere nelle biblioteche religiose a sud delle Alpi dovuta ad un loro allontanamento o distruzione». Ma così non pare essere stato... «Come si può constatare da un esame delle edizioni esposte, alcuni interventi di "espurgazione preventiva", quali la cancellazione - eseguita anche solo con un tratto di penna - del nome dell'autore incriminato, del nome del tipografo o del luogo di edizione, l'asportazione del frontespizio, o di fascicoli preliminari con dediche o lettere introduttive, hanno permesso la loro conservazione nelle biblioteche, mentre annotazioni e segni di usura sono testimonianza di intense letture». La presenza su alcuni esemplari di segni di provenienza, permette inoltre di chiarire i percorsi che hanno portato questi esemplari nelle nostre biblioteche, contribuendo a gettare qualche luce sulle dinamiche legate alla circolazione del

libro, e ai metodi di acquisizione messi in opera per procurarsi le opere di riferimento ed i bestsellers dell'epoca, e per aggirare la censura.

Una possibilità data a tutti

La mostra, e il relativo catalogo, che seppure redatto in forma divulgativa si fonda su solide basi scientifiche, vogliono perseguire l'intento di «avvicinare il pubblico il più vasto possibile a questo patrimonio, e rivelare l'esistenza di fondi librari finora rimasti inaccessibili anche agli studiosi perché nascosti e poco conosciuti». Uno studio globale di questi fondi, ma soprattutto un esame accurato della materialità dei singoli esemplari, «dovrebbe a nostro avviso portare a riscrivere la storia della circolazione libraria nei baliaggi italiani dall'avvento della stampa nella seconda metà del XV secolo all'introduzione della stessa a Lugano ad opera degli Agnelli nel 1746». Da segnalare ancora che nell'ottobre 2015 i libri esposti in mostra sono stati oggetto di esercitazione da parte di un gruppo di studenti del corso di Master dell'Istituto di studi italiani dell'USI, "Migrazioni e diaspora nel mondo del libro a stampa pre-industriale: il caso italiano (15-17 sec.)", diretto dal professor François Dupuigrenet Desroussilles.

La provenienza e i sostenitori

Gli Enti che hanno concesso i volumi di loro proprietà in prestito sono la Biblioteca cantonale di Lugano, il Convento dei frati cappuccini della Madonna del Sasso di Orselina, la Diocesi di Lugano, la Parrocchia di Caviglioglio, la Parrocchia di Sagno e la Stiftsbibliothek Einsiedeln. La mostra è stata realizzata grazie all'aiuto federale per la salvaguardia e promozione della lingua e cultura italiana e al sostegno della Repubblica e Cantone Ticino-Fondo Swisslos.

